

Donato Martucci
Università del Salento

*Le storie di due grandi albanologi impegnati
nella compilazione di un dizionario etimologico
albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl*

Abstract

The article reconstructs the personal stories of two eminent Albanologists during the fascist period: Henrik Barić and Norbert Jokl. Both have begun to compile an Albanian etymological dictionary and both have not finished the work.

Keywords: *Henrik Barić; Norbert Jokl; Albanology; Albanian etymological dictionary; Fascism.*

Premessa

Nell'archivio storico dell'Accademia dei Lincei è conservata una documentazione, solo in piccola parte nota attraverso altre fonti, circa due grandi albanologi della prima metà del '900: Henrik Barić e Norbert Jokl. Entrambi furono impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese, nessuno dei due portò a termine il lavoro: Jokl perché fu deportato dai nazisti da Vienna in quanto ebreo; Barić, a cui la Reale Accademia d'Italia, attraverso il Centro di Studi per l'Albania, aveva affidato il compito della compilazione del dizionario una volta che si era venuto a sapere della morte di Jokl, non lo portò a termine a

causa della chiusura del Centro stesso con la sconfitta del regime fascista.

In questo articolo prenderemo in considerazione prima il lavoro e le vicende che interessarono Barić, in relazione soprattutto ai suoi rapporti con le istituzioni italiane, in quanto possediamo molta più documentazione e in buona parte inedita. Torneremo poi indietro per ricostruire gli ultimi anni di vita di Jokl, con alcuni materiali molto interessanti conservati nell'archivio dell'Accademia dei Lincei che erano noti solo parzialmente e in modo indiretto, contestualizzandoli storicamente.

1. *Henrik Barić: dal Catasto di Scutari del 1416 al
Dizionario etimologico della lingua albanese*

Henrik Barić nasce a Dubrovnik il 28 gennaio 1888 (morirà a Belgrado il 3 aprile 1957) da una povera famiglia clericale. Eminente studioso di linguistica generale e comparata, è stato uno dei maggiori esperti di albanese e rumeno del suo tempo¹.

I rapporti tra Henrik Barić e il Centro di Studi per l'Albania (CSA) cominciano con un promemoria inviato dal prof. Giovanni Maver, presidente degli Istituti di Cultura Italiana in Jugoslavia, a Francesco Ercole, presidente del CSA, il 30 marzo 1940 in cui possiamo leggere:

¹Per i riferimenti biografici di Barić si vedano: I. Pudić, *In Memoriam Henriku Bariću*, in “Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja”, n. 1, 1956, pp. 1-6; I. Popović, *Henrik Barić (28. I. 1888 Dubrovnik – 3. IV. 1957 Belgrad)*, in “Südost-Forschungen”, vol. 16, n. 1, 1957, pp. 453-455; A. Vaillant, *Nécrologie*, in “Revue des Études Slaves”, vol. 35, fasc. 1-4, 1958, pp. 318-319; Id., *Souvenirs sur Henrik Barić*, in “Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja”, vol. 8, 1970, pp. 263-265.

Ritengo che l'Accademia d'Italia farebbe opera molto utile sia per gli studi albanesi, di cui essa è diventata il centro promotore, sia per i nostri rapporti culturali con la Jugoslavia, assicurando al Prof. Henrik Barić un sussidio che gli permetta di compiere in Italia le indagini necessarie per la pubblicazione di un'edizione critica del Catasto di Scutari del 1416 (Venezia, Archivio di Stato, Ms. ex-Brera n. 94) che egli affiderebbe al Centro di Studi Albanesi. La ragioni per le quali mi permetto di raccomandarVi il Prof. Barić sono le seguenti:

- 1) il Prof. Barić, ordinario di linguistica indo-europea all'Università di Belgrado, è oggi indubbiamente uno dei più eminenti studiosi di lingua e storia albanese. Già redattore dello Arhiv za arbanasku starinu, jezik i etnografiju (Archivio per le Antichità, lingua e etnografia albanesi). Egli è ora Direttore del Seminario di Filologia Albanese all'Università di Belgrado, ed ha pubblicato parecchi studi riguardanti l'Albania.
- 2) Il Catasto di Scutari, di cui finora sono stati pubblicati, e non senza errori, solo alcuni estratti da S. Ljubić (in Starine dell'Accademia di Zagabria, Vol. XIV, 1882), è di somma importanza non solo per il materiale toponomastico ed onomastico che vi è contenuto (vi sono descritte "... omnes et singule ville totius contrate Scutari tam a parte superiori [38 villaggi] quam a parte inferiori [76 villaggi] et nomina habitantium [di 1337 casati] in dictis villis... et omnia territoria communis et confinia eorum), ma anche, si tratta dell'unico Catasto Balcanico completamente conservato, per lo studio della stratificazione della popolazione dell'Albania settentrionale all'epoca che precede i grandi spostamenti causati dalle invasioni turche, e particolarmente per lo studio

della formazione delle tribù dei Mirditi dei Malissori il cui nome appare per la prima volta proprio in questo Catasto. Il registro inedito delle concessioni e dei privilegi dati dalla Serenissima ai “cavi” delle singole famiglie del distretto di Scutari, che forma una speciale parte del codice, è importantissimo per lo studio dell'evoluzione che l'istituzione della “pronia” (la *πρόνοια* bizantina) ebbe a subire durante l'epoca veneziana, ed è perciò che il prof. Barić intenderebbe pubblicarlo quale supplemento all'edizione del codice. Un altro supplemento dovrebbe raccogliere i documenti riguardanti la formazione delle “compagnie ovvero comuni” dei villaggi che per mezzo dei loro “cavi” concludevano a partire dal 1417 patti speciali con Venezia, e di cui finora non abbiamo che pochissimi cenni.

Il Prof. Barić desidererebbe inoltre recarsi a Milano per studiarvi, dal lato paleografico, gli antichi testi albanesi del cod. 133, anteriori all'epoca di Dom Gion Buzucu, i cui scritti si considerano generalmente come “i più antichi documenti linguistici albanesi”.

- 3) la Jugoslavia è assieme all'Italia la più interessata allo studio dell'Albania. Conviene attrarne gli studiosi della Storia e Lingua Albanese nell'orbita del Centro Italiano di Studi Albanesi.
- 4) il prof. Barić, che conosce a perfezione l'italiano e che è stato recentemente insignito della commenda della Corona d'Italia, è a Belgrado uno dei nostri migliori amici e collaboratori.

Poichè il prof. Barić ritiene di poter compiere le sue ricerche in circa tre mesi, la spesa occorrente per ospitarlo durante questo periodo in Italia si aggirerà sulle 6.000 lire².

Le richieste di Maver e Barić vengono portate all'attenzione del consiglio del CSA nell'adunanza del 19 aprile³. Nel programma dell'assemblea si può leggere che, a proposito della pubblicazione del Catasto di Scutari, già padre Fulvio Cordignano aveva annunciato in un Convegno di studi albanesi tenutosi poco prima a Tirana, che lo avrebbe dato alle stampe nel mese di maggio “E poiché il Cordignano è anche membro del Consiglio Direttivo del Centro, sarebbe assurdo aiutare uno straniero per la pubblicazione di uno stesso lavoro”⁴.

Nel verbale dell'adunanza, oltre a ribadire questo concetto, il segretario del CSA, Giuseppe Schirò, riferisce anche in merito al codice 133 che il Barić avrebbe voluto indagare:

I brani in antico albanese comprendono una formula di battesimo e una pericope evangelica, scoperti dall'Italo-albanese Sofronio Gassisi su indicazioni dell'allora

²*Maver a Ercole*, 30 marzo 1940, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei (ASANL), Fondo Accademia d'Italia, Centro di Studi per l'Albania (CSA), b. 11, fasc. 69.

³Schirò annuncia che Barić sta lavorando al Catasto del 1416 anche al Primo Convegno di Studi Albanesi tenutosi a Tirana dal 9 al 13 aprile 1940 (cfr. *Mâ i pari kuvend i studimevet shqiptare. Il primo convegno di studi albanesi. Tirana, 9-13 aprile 1940-XVIII*, Instituti i studimevet shqiptare i temelatës “Skanderbeg”. Istituto di studi albanesi della Fondazione “Skanderbeg”, Tip. del Ministero degli Affari Esteri, Roma 1940, p. 42).

⁴*Programma dell'assemblea del 19 aprile*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 1, fasc. 4. Per approfondire la vicenda della pubblicazione del Catasto da parte di Cordignano, si veda: D. Martucci, *La “purezza della razza” e lo scandalo Cordignano*, in “Palaver”, n. 5 n.s., Issue 2, 2016, pp. 231-300.

bibliotecario dell'Ambrosiana Achille Ratti. I brani furono poi pubblicati da Nilo Borgia. Poiché non risulta se nel codice vi siano altri brani albanesi, esprime il parere che sia più opportuno esaminare “de visu” il codice ed eventualmente farne produrre delle fotografie venendo così ad eliminare un aggravio sul bilancio del Centro⁵.

Si concorda quindi di rivolgersi a mons. Galbiati, bibliotecario dell'Ambrosiana, per avere informazioni circa detto codice.

Il 25 aprile Ercole scrive a Barić per invitarlo a collaborare con la “Rivista d'Albania”, organo ufficiale del CSA, e per comunicargli che le decisioni in merito alle sue richieste sarebbero state prese nella riunione successiva del direttivo del Centro⁶.

Il 14 maggio Ercole scrive a mons. Galbiati e gli chiede di verificare se nel codice 133 vi fossero altri brani di antico albanese, oltre quelli già segnalati da Ratti⁷ a Gassisi⁸.

La risposta di mons. Galbiati arriva nel giro di pochi giorni, il 20 maggio. Così scrive il Prefetto dell'Ambrosiana:

Di brani scritti in albanese o, per meglio dire, contenenti frammenti in lingua albanese trascritta però in caratteri greci, non ve n'è che uno solo, ed è precisamente quello indicato dal Gassisi-Borgia e, recentemente, dalla Rivista Accademie e Biblioteche, fascicolo di Agosto 1939. È un foglietto che sta a sé e che fu incollato su una pagina nell'interno del codice che è tutto greco, propriamente al foglio 63. Breve è quel

⁵*Verbale dell'adunanza del CSA, 19 aprile 1940*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 1, fasc. 4

⁶Cfr. *Ercole a Barić, 25 aprile 1940*, ivi, b. 11, fasc. 69.

⁷Poi divenuto Papa Pio XI.

⁸Cfr. *Ercole a Galbiati, 14 maggio 1940*, ivi, b. 12, fasc. 120.

Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl

foglietto ma interessantissimo per quel poco di antico albanese che esso riferisce [...]⁹.

Il 30 maggio Barić scrive a Ercole promettendo due articoli per la “Rivista d'Albania”, “l'uno tratta delle relazioni tra gli elementi neo-latini (preveneti) dell'albanese e l'antico dalmatico, e l'altro del problema capitale dell'epica popolare albanese”¹⁰.

Il 6 giugno Ercole scrive a Maver allegandogli una copia conforme della lettera di Galbiati e spiegandogli che non c'erano le premesse per venire incontro alle richieste di Barić¹¹.

Tuttavia, il 14 giugno Maver torna a scrivere a Ercole, trasmettendo un estratto della lettera che qualche giorno prima gli aveva inviato da Belgrado Barić e pregandolo di accogliere favorevolmente le richieste dello studioso¹².

Estratto della lettera del prof. Henrik Barić

Comprenderà facilmente che anche dopo la preziosissima informazione Sua, secondo la quale il P. Fulvio Cordignano attende alla pubblicazione del Catastro di Scutari, io non possa né voglia desistere dall'intenzione di pubblicare (forse anche prima della pubblicazione di questo testo) i risultati delle mie ricerche, datanti da quasi due anni, sulla

⁹Galbiati a Ercole, 20 maggio 1940, ivi, b. 11, fasc. 69.

¹⁰Barić a Ercole, 30 maggio 1940, ibidem. La risposta di Ercole è datata 6 giugno. Il direttore del CSA ringrazia Barić della promessa collaborazione con la rivista (Cfr. Ercole a Barić, 6 giugno 1940, ibidem). Gli articoli non verranno mai consegnati e pubblicati nella “Rivista d'Albania”.

¹¹Cfr. Ercole a Maver, 6 giugno 1940, ivi, b.13, fasc. 169.

¹²Cfr. Maver a Ercole, 14 giugno 1940, ivi, b. 11, fasc. 69. Ercole gli risponderà il 12 luglio dicendogli che per il momento non si può venire incontro alle richieste di Barić e che sulla questione si sarebbe dovuto prima pronunciare il Consiglio direttivo del Centro, convocato per l'autunno (Cfr. Ercole a Maver, 12 luglio 1940, ivi, b.13, fasc. 169).

toponomastica ed onomastica e che si fondano sui materiali da me raccolti – studi linguistici, questi, in connessione coi problemi metanastatici, tanto caratteristici per la storia di questa regione nel primo decennio del sec. XV.

Credo, cioè, che questi miei risultati saranno di una certa importanza dall'uno e dall'altro punto di vista, ed in ispecie riguardo ai problemi onomastici e toponomastici, che il tanto benemerito conoscitore dei dialetti e delle regioni albanesi, ad onta della molteplicità dei suoi interessi, non può, per essere sinceri, affrontare per l'impreparazione scientifica, sia linguistica e metodologica in generale, che è richiesta da un tale genere di lavori, come ben sa Lei, che ha ottenuto il Suo primo successo scientifico proprio per studi toponomastici.

Delresto, anche senza riguardo a questi miei studi, io intenderei – se le condizioni generali e le mie personali potranno permettermelo – passare un certo tempo nel Suo bel paese durante le vacanze estive, allo scopo di studiare quegli antichi testi albanesi, che, com'Ella sa, si trovano nelle biblioteche ed archivi italiani.

Anche dopo le fondamentali “Reche[r]ches” di Mario Rocques, molte questioni sono rimaste ancora aperte: dalla questione cronologica della “Pericope Evangelica”, che indubbiamente è di molto anteriore all'epoca, in cui la colloca il Rocques – fino alla questione della trascrizione fonetica nell'edizione critica, che dei testi di Don Gion Buzuk hanno dato Schirò e Pedrotta¹³ [Petrotta].

¹³*Estratto della lettera del prof. Henrik Barić, ivi, b. 11, fasc. 69.*

Nonostante le vacanze programmate per l'estate¹⁴, Barić riesce ad ottenere il visto per l'Italia solo per il mese di ottobre¹⁵.

Dopo queste missive, la corrispondenza riguardante Barić si interrompe per più di un anno, probabilmente a causa degli eventi bellici che portarono l'Italia in guerra contro la Grecia e la Jugoslavia e terminarono nell'aprile 1941.

Proprio delle conseguenze di queste azioni militari tratta la lettera che l'accademico e segretario della R. Accademia di Serbia, Ivan Radonic, scrive il 15 dicembre 1941 a Ercole:

Eccellenza,

L'Accademia di Serbia ha appreso con vivo rammarico che nell'incendio dell'abitazione privata del prof. Henrik Barić, dell'Università di Belgrado, durante il bombardamento dell'aprile a. c. colla di lui biblioteca sono andati bruciati anche gl'importanti materiali da lui raccolti nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca Marciana di Venezia, riguardanti la storia delle relazioni veneto-albanesi e veneto-slave.

Qualora le autorità italiane concedessero al prof. Barić il permesso per un breve soggiorno a Venezia per una nuova trascrizione dei materiali già da lui una volta raccolti, l'Accademia di Serbia sarebbe disposta a concedergli l'appoggio necessario perché egli possa condurre a termine, secondo i criteri scientifici già prestabiliti, il lavoro iniziato. [...]¹⁶.

¹⁴In una lettera dell'1 agosto Ercole dice a Barić che sarebbe stato lieto di vederlo quell'estate a Roma per poter parlare delle future collaborazioni e degli attuali studi albanologici (cfr. *Ercole a Barić, 1 agosto 1940*, ibidem).

¹⁵Cfr. *Maver a Ercole, 6 ottobre 1940*, ivi, b. 6, fasc. 30, in cui Maver chiede a Ercole di occuparsi in sua assenza di Barić e di aiutarlo nelle ricerche che intende fare nelle biblioteche e negli archivi.

¹⁶*Radonic a Ercole, 15 dicembre 1941*, ivi, b. 11, fasc. 69.

Della questione viene investito il Ministero degli Affari Esteri, che risponde per tramite del Capo dell'Ufficio Albania, il Comm. Angelino Corrias, il 30 aprile 1942:

La R. Legazione di Belgrado, che avevamo interessata al riguardo, ha ora fatto conoscere che il Prof. HENRIK BARIÇ di quella Università, è uno studioso di ottima fama della linguistica indo europea, specializzato nello studio della lingua albanese.

Il BARIÇ ha sempre tenuto cordiali rapporti con gli ambienti italiani locali ed è decorato della Commenda della Corona d'Italia.

Non vi è nulla da rilevare nei suoi riguardi dal punto di vista politico.

Nulla osta pertanto al desiderio espresso dal Segretario della R. Accademia di Serbia acchè il Prof. BARIÇ possa compiere un breve soggiorno a Venezia a scopo di studio. [...]¹⁷.

Il 2 maggio Ercole comunica il nulla osta a Radonic¹⁸, e due giorni dopo Schirò scrive a Corrias per ringraziarlo¹⁹. Tuttavia, qualcosa nelle comunicazioni tra Roma e Belgrado non doveva funzionare bene, tanto che, ancora il 22 luglio Ercole scrive al Ministro plenipotenziario d'Italia a Belgrado, Francesco Mameli, per pregarlo di comunicare a Barić il nulla osta ricevuto per le ricerche a Venezia²⁰.

Il 25 settembre Edgardo Giorgi Alberti, direttore dell'Istituto di Cultura Italiana a Belgrado, scrive a Schirò per anticipargli

¹⁷*Corrias a Schirò, 30 aprile 1942, ibidem.*

¹⁸Cfr. *Ercole a Radonic, 2 maggio 1942, ivi, b. 12, fasc. 115.*

¹⁹Cfr. *Schirò a Corrias, 4 maggio 1942, ivi, b. 11, fasc. 99.*

²⁰Cfr. *Ercole a Mameli, 22 luglio 1942, ivi, b. 11, fasc. 69.*

Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl

che avrebbe spedito ufficialmente, accompagnata da una lettera della Legazione, una relazione sul dizionario etimologico albanese che Barić voleva offrire al CSA²¹.

La lettera della Legazione, firmata Mameli, è datata 27 ottobre²² e ha allegata la relazione di Giorgi Alberti datata 21 ottobre:

Come d'intesa e secondo le Vostre istruzioni ho preso contatto col prof. ERIK BARIC, ordinario di linguistica generale presso la Facoltà di Lettere di Belgrado, a proposito del DIZIONARIO ETIMOLOGICO DELLA LINGUA ALBANESE, che egli da tempo viene compilando.

Il prof. Erik Baric mi ha riconfermato il suo desiderio di portare a termine detto lavoro scientifico, possibilmente sotto gli auspici di cotesto on. Centro.

Il prof. Baric mi ha anche accennato a trattative intavolate sempre per la stampa di quest'opera con enti scientifici tedeschi, che non ha meglio specificato, ma che ho ragione di credere facciano capo all'Accademia di Vienna.

Il prof. Baric mi ha nuovamente prospettato le sue difficili condizioni economiche, che si sono ultimamente aggravate, oltre che per la subita perdita della casa e della biblioteca durante il bombardamento di Belgrado dell'aprile 1941, anche per il vertiginoso salire della vita qui a Belgrado, che impoverisce ogni giorno di più la classe degli intellettuali e dei funzionari.

²¹Cfr. *Giorgi Alberti a Schirò, 25 settembre 1942*, ibidem. Al 16 ottobre, comunque, questa relazione non era ancora giunta, come fa presente Schirò a Giorgi Alberti (cfr. *Schirò a Giorgi Alberti, 16 ottobre 1942*, ibidem).

²²Cfr. *Mameli a Ercole, 27 ottobre 1942*, ibidem.

Lo stesso professore mi ha ricordato che negli ultimi tempi per sopperire a queste nuove esigenze di vita, ha dovuto dedicarsi al lavoro di traduzione dall'italiano e dal tedesco, che gli sono stati assai bene compensati.

La compilazione del dizionario etimologico gli impedirebbe naturalmente di dedicarsi a tali altre occupazioni remunerate.

Egli, pertanto, per mio tramite Vi informa che sarebbe disposto a consegnare a cotesto on. Centro in diciotto mesi il dizionario etimologico in parola (presentando il materiale per la stampa entro questo termine a varie riprese distanziate, e, cioè la prima dopo qualche mese, le altre ad intervalli minori ed uguali).

Per tale lavoro, egli sollecita dalla Vostra benevolenza un compenso mensile per i diciotto mesi previsti di 5.500 dinari serbi (pari a circa 2.000 lire italiane mensili). La somma potrebbe essere versata al Barić per tramite della R. Rappresentanza a Belgrado o di questo stesso Istituto.

Per quello che mi risulta, il compenso richiesto dal Barić corrisponderebbe approssimativamente ai suoi attuali introiti per quei lavori editoriali (traduzioni, prefazioni ed articoli) che egli dovrebbe, come s'è detto, tralasciare per attendere al dizionario.

Questo Istituto resta a disposizione Vostra e del Centro per tutte le altre informazioni, anche di natura riservata che potranno esserVi ancora utili per decidere in merito alla proposta di Barić. [...] ²³.

Il 7 novembre Ercole invia una lettera al presidente della Reale Accademia d'Italia, Luigi Federzoni, per chiedere un

²³*Giorgi Alberti a Ercole, 21 ottobre 1942, ibidem.*

parere circa la proposta di Barić. Tra le motivazioni puramente scientifiche: “La notorietà dello studioso nel campo della glottologia balcanica è troppo vasta perché possa essere discussa”²⁴, Ercole fa presente anche motivazioni d'opportunità politica:

Ora, mentre la pubblicazione del lessico etimologico del Barić, per il Centro di Studi è un'impresa di grande valore e di particolare considerazione, per le autorità italiane a Belgrado rappresenta un motivo perché lo studioso, che ha sempre manifestato simpatia per l'Italia, non si metta a disposizione di Enti stranieri a discapito delle influenze italiane in quelle regioni²⁵.

Il 14 novembre Ercole scrive a Mameli per informarlo che, di concerto con Federzoni, hanno deciso di accettare la proposta di Barić²⁶.

Lo stesso giorno Ercole comunica anche a Giorgi Alberti la decisione presa, chiedendogli di fare da tramite con Barić per la realizzazione dell'opera. Lo informa che “La corresponsione delle mensilità sarà anticipata a iniziare dal prossimo dicembre 1942 – XXI°. Essa verrà a terminare col I° Maggio del 1944 – XXII°”²⁷, e che non potranno esserci deroghe a tale scadenza.

Il 16 dicembre Barić scrive una lettera d'impegno a portare a termine l'opera nei tempi stabiliti (vedi fig. 1)²⁸.

²⁴*Ercole a Federzoni, 7 novembre 1942, ibidem*

²⁵*Ibidem.*

²⁶*Ercole a Mameli, 14 novembre 1942, ibidem.*

²⁷*Ercole a Giorgi Alberti, 14 novembre 1942, ibidem.*

²⁸*Barić a Ercole 16 dicembre 1942, ibidem.*

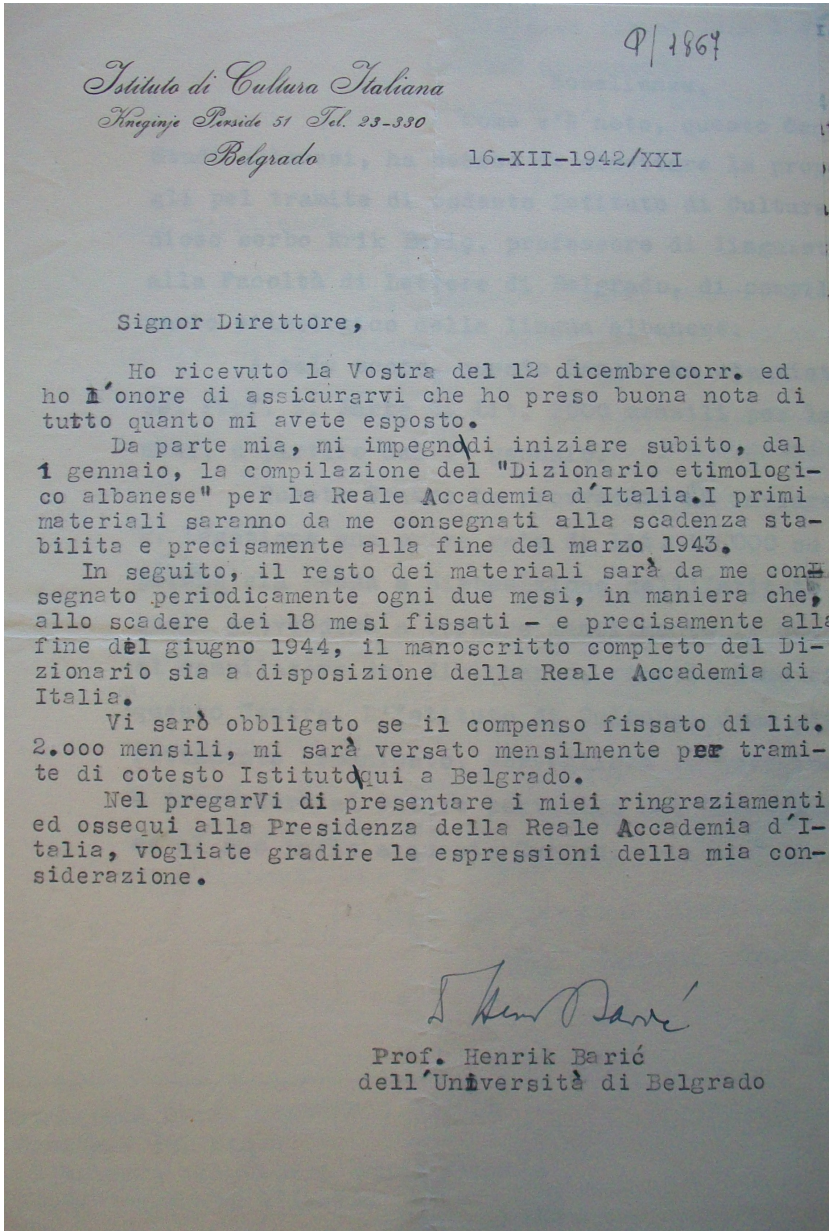


fig. 1 - Lettera di Henrik Barić a Francesco Ercole, 16 dicembre 1942.

Questa viene trasmessa a Ercole con una lettera accompagnatoria da Giorgi Alberti il 19 dicembre²⁹.

Il 13 gennaio 1943, Ercole informa Mameli che ha inviato alla R. Legazione una prima rata di 12.000 lire³⁰ perché fosse messa a disposizione dell'Istituto di Cultura, secondo gli accordi intercorsi, affinché quest'ultimo potesse corrispondere mensilmente al pagamento del prof. Barić³¹. La questione dei compensi, si trascinerà per diversi mesi, giacché la Reale Accademia d'Italia incontrerà diversi problemi per la spedizione dei soldi (avvenendo i pagamenti fuori dal Regno), tanto che l'Istituto di Cultura sarà costretto ad anticipare di tasca propria le prime sette mensilità dello stipendio di Barić, ricevendo, solo successivamente, il pagamento da parte della Reale Accademia d'Italia³².

Nel frattempo il CSA informa le autorità del lavoro di compilazione del lessico etimologico albanese³³.

Altra questione che si trascina fino alla chiusura del CSA, a seguito della sconfitta del regime fascista, è quella relativa alla

²⁹*Giorgi Alberti a Ercole, 19 dicembre 1942, ibidem. Lo stesso giorno ne invia una più informale a Schirò per informarlo della questione (cfr. Giorgi Alberti a Schirò, 19 dicembre 1942, ibidem).*

³⁰In realtà la prima rata trimestrale era di 6.000 lire, come si evince dalla documentazione successiva (cfr. *Direttore dei Servizi Amministrativi della Reale Accademia d'Italia a Ercole, 23 gennaio 1943, ibidem; Dichiarazione d'incarico a Barić di Ercole, 25 gennaio 1943, ibidem).*

³¹*Ercole a Mameli, 13 gennaio 1943, ibidem.*

³²Cfr. *Giorgi Alberti a Ercole 2 febbraio 1943, ibidem; Ercole a Giorgi Alberti, 11 febbraio 1943, ibidem; Giorgi Alberti a Ercole 5 aprile 1943, ibidem; Schirò a Giorgi Alberti, 18 aprile 1943, ibidem; Giorgi Alberti a Schirò, 8 maggio 1943, ibidem; Riggio a Giorgi Alberti, 26 maggio 1943, ibidem; Giorgi Alberti a CSA, 29 agosto 1943, ibidem.*

³³Cfr. *Schirò a Solari, 6 febbraio 1943, ivi, b. 14, fasc. 239; Koliqi a Federzoni, 15 marzo 1943, ivi, b. 9, fasc. 50.*

consegna del materiale per la pubblicazione del dizionario da parte di Barić.

Come abbiamo visto in precedenza, la prima scadenza era prevista per la fine di marzo³⁴, tuttavia, viene rimandata a più riprese³⁵, tanto che Giorgi Alberti suggerisce a Schirò:

in via strettamente confidenziale mi permetto di consigliare il Centro di provvedere ai versamenti delle rate dovute al Prof. Barić solo posticipatamente. E questo trimestralmente, per poter contare su una effettiva mole di lavoro, controllabile e proporzionata al periodo di tempo trascorso³⁶.

La prima consegna avviene a luglio, in occasione di un viaggio di Giorgi Alberti a Roma. Barić scrive a Giorgi Alberti:

Come ebbi modo ad esporVi, delle 700 voci finora elaborate secondo il piano premessomi, ne sono riuscito a mettere in bella copia soltanto 123 schede (45 voci) [...]. Il resto dei materiali in scadenza verrà consegnato [...] alla fine d'ogni settimana. Credo di poter asserire che ulteriori ritardi saranno esclusi cessate ormai le circostanze poco favorevoli che mi toglievano tanto tempo³⁷.

Queste circostanze sono spiegate da Barić a Ercole nella lettera che accompagna le schede e la relazione sul lavoro svolto fino a quel momento:

³⁴Cfr. *Barić a Ercole 16 dicembre 1942*, op. cit.

³⁵Cfr. *Giorgi Alberti a Ercole 5 aprile 1943*, op. cit.; *Giorgi Alberti a Schirò, 8 maggio 1943*, op. cit.; *Giorgi Alberti a Schirò, 27 maggio 1943*, ibidem.

³⁶*Giorgi Alberti a Schirò, 8 maggio 1943*, op. cit.; questo concetto verrà ripetuto da Giorgi Alberti anche nei mesi successivi (cfr. *Giorgi Alberti a CSA, 29 agosto 1943*, op. cit.).

³⁷*Barić a Giorgi Alberti, 28 luglio 1943*, ibidem.

Considerando l'eccezionalità di quest'appoggio in tempi così difficili, sono dolentissimo di non aver potuto consegnare i primi materiali entro il termine prefisso e voglio sperare che l'esposizione delle cause del ritardo potrà scolparmi. Il saggio del Vocabolario della lingua serba da me diretto, è cresciuto lavoro facendo di mole e data la riduzione del personale di redazione non ho potuto declinare l'incarico di sostituire tre redattori, e da ciò risultò una grande perdita di tempo. In pari tempo ho dovuto correggere personalmente le bozze di stampa del mio volume sugli elementi germanici orientali nelle lingue balcaniche / di prossima pubblicazione / non disponendo di un assistente, e finire i lavori preliminari per il Dizionario etimologico della lingua albanese ai quali mi riferisco nella lettera diretta alla Presidenza del Centro Studi Albanesi³⁸.

Ed ecco, di seguito, la lettera a cui fa riferimento:

Colgo l'occasione della partenza del direttore dell'Istituto di Cultura italiana per esprimere alla Presidenza del Centro la mia viva gratitudine per l'appoggio datomi e per riferire sui miei lavori riguardanti il Dizionario etimologico albanese.

Dal gennaio all'aprile sono stato occupato a riordinare i materiali sistematicamente da me raccolti dal 1924 al 1937 ed a colmare le lacune bibliografico-critiche. Date le difficoltà che gravano dal principio della guerra sul traffico postale fra il territorio patrio occupato ed il resto del mondo, i lavori pubblicati nel frattempo mi sono rimasti in massima parte inaccessibili. Lo spoglio di queste pubblicazioni dovette essere per necessità rimandato all'estate che passerò a Vienna dove mi reco dietro invito della Facoltà di lettere. Così sarò anche in grado di collazionare i copiosi materiali dialettali

³⁸*Barić a Ercole, 10 luglio 1943, ibidem.*

albanesi delle tesi di laurea manoscritti, giacenti nell'archivio di quella Facoltà.

Sotto ogni voce ho raggruppato tutte le forme ed i derivati ed indicata la loro diffusione negli altri linguaggi balcanici. Tutte queste forme saranno poi elencate nei registri alla fine del volume. Il numero delle voci / o gruppi di parole / sorpassa le 5000. Ciò per quanto riguarda la mole del mio Dizionario.

In quanto alla elaborazione etimologica c'erano due vie da battere: o registrare l'etimologia più verosimile, sistema adottato p.e. nel Dizionario etimologico polacco di Alessandro Brückner, o citare tutte le ipotesi fatte sull'origine di una voce. Io mi sono deciso, già da anni, per l'ultima alternativa, non solo per evitare nei limiti del possibile il soggettivismo immanente ad ogni ricerca etimologica, ma anche perché non sono esclusi i casi del necessario ritorno alle spiegazioni considerate come sorpassate, non limitandomi alle indicazioni bibliografiche, perché data l'analisi critica delle ipotesi differenti si risparmia al lettore la fatica di consultare lavori spesso inaccessibili o scritti in lingue poco conosciute nell'occidente Europeo / le lingue balcaniche, compreso l'albanese stesso ed il russo /.

Invece di elaborare le etimologie delle singole voci per ordine alfabetico, come intendevo di fare da principio, ho dovuto studiare gruppi interi di voci per evitare ad ogni costo incongruenze altrimenti inevitabili. All'essenza di un'etimologia da registrare in un dizionario etimologico – pure solo come possibile – appartiene l'esattezza delle corrispondenze fonetiche ed è un fatto innegabile che allo stato attuale degli studi albanesi le opinioni divergono perché le “leggi fonetiche”, controverse o messe in dubbio, si

fondano in massima parte sui materiali incompleti. Onde ho dovuto anzitutto sottoporre all'analisi etimologica tutte le voci riguardanti i riflessi albanesi di *sk* e *ks*, *sp* e *ps*, *kû* e *ĝu*, -*g^u*-, -*kn*-, -*tt*-, -*sl*- secondario, *ŋ* e *m*, *o* indoeuropei; -*ct*, *x*, *gn*, -*s*, *ē*, *ā* latini *ѣ* ed *ѣ*, *rb* e *rb* slavi meridionali ecc... per mettere possibilmente le cose in chiaro. Il ritardo che ne risultò in riguardo ai termini stabiliti per la consegna dei primi materiali sarà compensato, dato che molte difficoltà sono state eliminate in seguito a queste pazienti ricerche, sicchè la compilazione del dizionario potrà procedere più lesta.

Prescindendo delle etimologie indiscusse e indiscutibili, delle moltissime voci albanesi mutuate dal veneto, neoellenico, dai linguaggi slavi balcanici e dal turco, che non presentano difficoltà di sorta, la parte principale dei materiali in corso di elaborazione è quella riguardante il vecchio fondo linguistico albanese, le voci d'origine romanica / preveneta / e la distinzione tanto necessaria degli elementi bulgari / e bulgaro-macedoni / dai serbi con speciale riguardo ai dialetti montenegrini arcaici. Ad essi seguirà l'analisi delle voci calabro-albanesi e siciliane-albanesi d'origine dialettale italiana che esigono uno studio sistematico speciale. Gli elementi germanici dell'albanese sono stati da me studiati nel volume "Balkangermanisch" / di prossima pubblicazione / nella serie delle edizioni dell'Istituto scientifico tedesco di Belgrado. Delle 1520 parole che esigono discussioni o conferme, o aggiunte bibliografico-critiche, dalla fine dell'aprile ne ho elaborato circa 700. Il manoscritto accluso a questa mia relazione ne contiene 45, tante, quante sono riuscito a copiare finiti che ebbi i lavori suaccennati e liberato

per la stampa il “Saggio del Vocabolario della lingua Serba” nelle edizioni della R. Accademia Serba.

Una questione da risolvere è quella della trascrizione fonetica. Seguendo l'esempio dell'amico K. Treimer, nei lavori recenti dei colleghi Jokl e Tagliavini ed altri è stata adottata la trascrizione ufficiale albanese in uso dal 1908. Io propendo per quella vecchia di Gustavo Mayer, se non per altro, perché è adottata nel Dizionario comparativo indoeuropeo di Walde-Pokorny ed il Dizionario etimologico latino di Walde-Hofmann in cui i copiosi raffronti albanesi sono stati studiati dallo Jokl³⁹.

Questi documenti e le schede compilate dal Barić vengono consegnate fisicamente al CSA tra la fine di agosto e gli inizi di settembre, giacché la lettera d'accompagnamento firmata da Giorgi Alberti è datata 29 agosto 1943⁴⁰ e la risposta di Ercole a Barić, in cui dice di aver ricevuto, per tramite di Giorgi Alberti, “il pacco di schede che voi gli avete consegnato e la vostra relazione sul lavoro da voi compiuto per il Dizionario etimologico albanese, che questa Reale Accademia vi ha dato l'incarico di compilare”⁴¹.

L'ultima notizia circa Barić e il suo lavoro per il dizionario è datata sempre 3 settembre (l'8 settembre venne proclamato l'armistizio), si tratta di una lettera scritta da Maria Assunta Riggio⁴² a Schirò, che si trovava lontano da Roma, per informarlo circa quello che accadeva al CSA:

³⁹*Barić alla Presidenza del Centro Studi Albanesi della Reale Accademia d'Italia, 10 luglio 1943, ibidem.*

⁴⁰*Giorgi Alberti a CSA, 29 agosto 1943, op. cit.*

⁴¹*Ercole a Barić, 3 settembre 1943, ibidem.*

⁴²Aveva sostituito Schirò al CSA mentre questi era stato richiamato alle armi.

È venuto in questi giorni al Centro il Prof. Giorgi Alberti il quale ha portato un pacchetto di schede che gli è stato consegnato dal Prof. Barić. Ho provveduto a fare rimborsare all'Istituto di Cultura Italiana di Belgrado le quattro mensilità che erano state anticipate al Prof. Barić, che risulta perciò pagato fino al 31 luglio 1943. Per gli altri pagamenti, il Barić ha espresso il desiderio di poter disporre delle somme che gli sono dovute, qui in Italia; provvederemo perciò a istituire – sempre a mezzo dell'Amministrazione, naturalmente – un conto corrente su qualche banca italiana. I versamenti però saranno fatti sempre in seguito alla consegna del materiale elaborato dal Barić, ma io vorrei sapere se è stato deciso in quale quantità dovrà essere da lui consegnato mensilmente specialmente tenendo conto che il lavoro fatto in sette mesi mi pare proprio pochino. Il Prof. Giorgi Alberti mi ha prospettato l'eventualità di far rivedere le schede da un competente allo scopo di esser sicuri della scrupolosità del lavoro compiuto. Che direste se si affidasse tale incarico al P. Valentini? Penso a lui dato che egli si trova ancora a Roma e non mi pare prudente, in questo momento, spedire il manoscritto di cui abbiamo un unico esemplare e che, d'altra parte, sarebbe difficilissimo copiare⁴³.

2. *Il Dizionario etimologico della lingua albanese prima di Barić: la triste vicenda di Norbert Jokl*

Un altro illustre personaggio si era dedicato alla compilazione di un dizionario etimologico albanese, tuttavia, la sua opera fu impedita dalle atrocità naziste durante la seconda guerra mondiale. Questo studioso è Norbert Jokl. Nato il 25 febbraio 1877 a Bzenec (Bisenz, in tedesco), nella Moravia meridionale

⁴³Riggio a Schirò, 3 settembre 1943, b. 7, fasc. 37.

(oggi Repubblica Ceca), era di origini ebraiche ed è stato uno dei padri dell'albanologia⁴⁴.

L'inizio della fine per lui ha coinciso con l'ascesa al potere del nazismo in Germania. Da quel momento per lui diverrà difficile continuare a pubblicare i suoi scritti e persino trovare un lavoro o frequentare le biblioteche.

Nel dicembre del 1937 Ernest Koliqi va a trovarlo a Vienna, nella sua casa in Neustiftgasse, con due amici, studenti dell'Università di Vienna⁴⁵, e così descrive quel primo incontro:

Dopo aver bussato, lui apparve e ci aprì. Lo vedevo per la prima volta. Basso di statura, corpulento, rubicondo, non dimostra per niente i 60 anni compiuti il 25 febbraio scorso. Ha una fronte larga e aperta, due occhi che splendono di una luce di gioventù che inonda l'intero volto quando ride⁴⁶.

Ma la cosa che più sorprende Koliqi è la sua preziosa biblioteca:

Credo che la biblioteca dei libri in albanese del Prof. Jokl sia la più completa che possa esistere. Ad essa si possono paragonare forse solo quella dei Francescani a Scutari, di Mit'hat Frashëri a Tirana e di Lef Nosi a Elbasan. [...]

⁴⁴Per ulteriori informazioni circa la vicenda di Jokl si veda, oltre ai testi citati di più avanti: G. Stadtmüller, *Norbert Jokl und sein Beitrag zur Albanienforschung*, in *Dissertationes Albanicae. In honorem Josephi Valentini et Ernesti Koliqi septuagenariorum*, Trofenik, München 1971, pp. 46-61.

⁴⁵Uno dei quali, ci informa, era Aleks Buda.

⁴⁶E. Koliqi, *Tue bisedue me Prof. Joklin*, in "Shêjzat – le Pleiadi", 1972, n. 1-4, p. 83 (pubblicato per la prima volta nel 1938 in "Demokratia" di Vangjel Koça e Branko Merxhani). Ringrazio per le traduzioni dall'albanese il dott. Genc Lefe.

Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl

Edizioni vecchie e nuove, Toschi, Gheghi e Albanesi d'Italia; tutti gli autori: i grandi, i medi e i meno significanti, collezioni di riviste avvolte nelle custodie erano state ordinate in file strette in quella biblioteca invidiabile. Molte di quelle edizioni oggi sono introvabili, neanche a pagarle in oro!⁴⁷.

Quando nel 1972, Koliqi ripubblicherà questo breve scritto, vi aggiungerà in nota:

In quei giorni felici trascorsi a Vienna non potevo in nessun modo prevedere che mi sarebbe toccato, purtroppo senza esito, di portare il prof. Jokl in Albania, non per realizzare un suo desiderio legittimo, ma per salvargli la vita⁴⁸.

Nel 1938, quando i nazisti istigarono in Austria la persecuzione razziale con gli ebrei, Jokl si reca dall'allora Console albanese a Vienna, Nikollë Rrota, chiedendogli se fosse possibile per lui trasferirsi in Albania; il Console, come è riportato in un memorandum del 1948, trasmette subito la richiesta al governo albanese⁴⁹.

Un tentativo di portare in Albania Jokl, è stato fatto anche dal padre francescano e scrittore nazionale albanese, Gjergj Fishta, il quale interviene, con una lettera inviata il 23 settembre 1939 a Francesco Jacomoni, Luogotenente del Re in Albania, affinché l'Italia interceda con il Reich per consentire il trasferimento di Jokl in Albania:

⁴⁷Ibidem.

⁴⁸Ibidem.

⁴⁹*Memorandum relativo al Professor Dottor Norbert Jokl, basato su una dichiarazione di Nikolaus Rotta, lettore all'Università, 12 giugno 1948*, in G.M. Messing, *La tragedia di Norbert Jokl*, "Shêjzat – le Pleiadi", Numër përkujtimmer kushtue prof. Ernest Koliqit, 1978, p. 226.

Scutari, 23 settembre 1939

Eccellenza,

Ritengo che il migliore filologo per la lingua albanese in Europa sia il prof. Norbert Jokl, di nazionalità ebraica, il quale prima dell'Anschluss era bibliotecario all'Università di Vienna, nonché professore di linguistica nella stessa Università.

Ora mi scrivono da Vienna che le autorità locali hanno intimato a questo insigne albanologo di lasciare il territorio del Reich entro 30 giorni.

Egli è ormai in là con gli anni, celibe, di modeste fortune. Naturalmente gli toccherà arrabattarsi per trovare un posto, ovunque sia, per poter vivere. Sembra che voglia emigrare in America.

Eccellenza, si tratterebbe senza ombra di dubbio di una grande disgrazia per la lingua nazionale albanese, se tale insigne scienziato di fama europea, che io conosco personalmente, e che mediante la sua indiscutibile autorità ha tenuto vivo l'interesse dei più insigni filologi sulla lingua albanese, fosse costretto a lasciare l'Europa.

La nazione albanese Le sarà molto grata se la Vs. Eccellenza potesse trovare il modo di farlo venire in Albania, affidandogli anche un incarico, pure poco remunerativo, però adatto alla sua fama di distinto scienziato e filologo.

Sono certo che terrà benevolmente in considerazione la mia proposta, che Vi presento a nome di tutti gli intellettuali albanesi.

Colgo l'occasione di pregarLa di accettare i miei sentimenti di grande rispetto e profonda riconoscenza.

Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl

Devoto e grato a sua Eccellenza

P. Gjergj Fishta OFM

A Sua Eccellenza

Francesco Jacomoni

Luogotenente⁵⁰

Inoltre, Fishta, nell'adunanza del CSA del 20 novembre 1939, propone “di includere tra i collaboratori [del Centro stesso, N.d.C.] il dottor Norbert Jokl [Jokl], bibliotecario dell'Università di Vienna, che può considerarsi il primo degli albanologi viventi”⁵¹, come si può leggere nel verbale dell'adunanza stessa, ma il presidente Ercole “ne prende nota

⁵⁰*Fishta a Jacomoni, 23 settembre 1939*, la lettera, rimasta a lungo inedita, verrà pubblicata da Kolec Çefa il 25 agosto 2003: *Një letër e pabotueme e Fishtës në mbrotje të Joklit*, in: <http://www.trepca.net/2003/0803/030825-kc-leter-e-pabotueme.fishtes.ne.mbrojtje.te.joklit.htm> [consultato il 31.08.2020], e qualche anno più tardi, il 7 maggio 2008 anche in: <http://www.zemrashqiptare.net/news/3149/kolec-cefa-nje-leter-e-pabotueme-e-fishtes-ne-mbrojtje-te-joklit.html> [consultato il 31.08.2020]. Nel breve articolo pubblicato da Çefa, troviamo anche un'altra notizia inedita: “Quando nel 1938 iniziarono le persecuzioni naziste contro gli Ebrei in Austria, i Francescani, con Fishta, Justin in collaborazione con Kolë Rrota, cercarono di portare Jokl in Albania. L'idea iniziale di Fishta è stata di ospitare Jokl nel Convento dei Francescani. Fu preparata persino la sua stanza, così come avevano ospitato anche Luigj Gurakuqi nei periodi difficili della sua vita, soprattutto durante 1921-1923. Cercarono di fargli avere la cittadinanza albanese. Poi tale variante cambiò, intervennero Koliqi ed altri, però gli eventi precipitarono velocemente e Jokl venne arrestato”. .

⁵¹*Verbale adunanza CSA 20 novembre 1939*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 1, fasc. 2.

con riserva, poiché pare che detto studioso non appartenga alla razza ariana”⁵².

La ricerca da parte di Jokl di un Paese in cui poter trovare rifugio, non si limitava all'Albania, in una lettera di gennaio 1941 inviata al sociologo viennese Ludwig Mises, emigrato negli Stati Uniti d'America, scrive:

Quanto a me, finora non sono stato in grado di realizzare i miei piani per porre le basi di una nuova esistenza da qualche parte. Il paese, a cui è dedicata la maggior parte del mio lavoro di ricerca linguistica, attualmente non è un'opzione per me per ragioni note, anche se - devo riconoscerlo con gratitudine - numerose personalità ora mi difendono in modo disinteressato.

Penso quindi più che mai all'emigrazione negli Stati Uniti. [...] Il mio più grande desiderio è di trovare quel lavoro per il quale tutte le mie precedenti pubblicazioni formano una sorta di anticipazione e per il quale sono ancora attivo, per quanto tempo, forza e circostanze lo consentono, ovvero il Dizionario Etimologico della Lingua Albanese⁵³.

⁵²Ibidem.

⁵³Jokl a Mises, gennaio 1941, citata in Mechthild Yvon: *Der jüdische Albanologe Norbert Jokl und seine Bibliothek: Spielball zwischen Begehrlichkeit und akademischer Solidarität?*, in M.G. Hall et al., *Geraubte Bücher. Die Österreichische Nationalbibliothek stellt sich ihrer Vergangenheit. Katalog zur Ausstellung vom 10. Dezember 2004 bis 23. Jänner 2005*, Wien 2004, pp. 104-117; anche in *Gemeinsames neuentdecken. Ein Kaleidoskop zur Geschichte und Gegenwart der österreichisch-albanischen Beziehungen*, a cura di Seib Renate e Gadzinski Anna, Bundesministerium für Europa, Integration und Äußeres - Sektion für Kulturelle Auslandsbeziehungen, Wien 2018, pp. 65-81, da cui cito. La foto del documento in questione è a p. 71. Ringrazio per le traduzioni dal tedesco il dott. Joachim Matzinger.

Ma tutti i tentativi fatti da Jokl di andare negli Stati Uniti hanno ricevuto solo rifiuti.

L'unica speranza per Jokl rimase quella di andare in Albania. Fu anche invitato alla prima assemblea dell'Istituto di Studi Albanesi che si tenne dal 9 al 13 aprile 1940⁵⁴, tuttavia, non riuscì a parteciparvi. Tutto il rammarico dei suoi amici studiosi per la sua assenza lo possiamo desumere dalle parole del filologo albanese Aleksandër Xhuvani, che il 15 aprile gli scrive, tra le altre cose:

In questi giorni abbiamo avuto, come saprai, la prima assemblea di studi albanesi, in cui si riunivano scienziati e studiosi albanesi e italiani, tra cui Bartoli e Tagliavini. Abbiamo parlato di te molte volte e ci è dispiaciuto che tu non fossi tra noi. Ti abbiamo inviato i saluti con alcune cartoline. Tutti i nostri sforzi sono indirizzati a portarti qui o altrove, per farti continuare il tuo lavoro di studio e speriamo di aver successo in questo nostro proposito⁵⁵.

A febbraio del 1941, come annota sul suo diario Paul Kretschmer il giorno 20, Jokl viene inserito nelle liste di espulsione e destinato in Polonia⁵⁶.

⁵⁴Ne da notizia anche lo stesso Jacomoni nelle sue memorie: “Fu invitato al convegno anche il professor Jokl, noto albanologo israelita di Vienna” (cfr. F. Jacomoni di San Savino, *La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente del Re Francesco Jacomoni di San Savino*, Cappelli editore, [Bologna] stampa 1965, p. 183). Il resto delle vicende che riguardarono Jokl e che videro coinvolto anche lo stesso Jacomoni, furono da lui taciute nelle citate memorie.

⁵⁵*Xhuvani a Jokl, 15 aprile 1940*, citata in A. Ndreca, *Norbert Jokl dhe fati i një biblioteke që i përkiste Shqipnisë*, in “Mapo”, n. 527, 8 marzo, Tiranë 2012, p. 10.

⁵⁶“Jokl: è stato assegnato a un trasporto in Polonia (punto di raccolta: una scuola a Castellezgasse II) dalla Gestapo Prinz Eugenstr. [str. = abbrev. ted.

Dopo l'iniziativa di Fishta, un altro illustre membro del Centro interviene in favore di Jokl, si tratta del professor Carlo Tagliavini, glottologo dell'Università di Padova, che invia una lettera a Ercole, presumibilmente nel marzo del 1941⁵⁷:

Eccellenza,

il professore Norbert Jokl è, come Voi sapete, il più illustre cultore di studi di albanologia. Nel 1911 pubblicava a Vienna i suoi *Studien zur albanesischen Etymologie und Wortbildung* che aprivano una nuova era nella etimologia albanese; nel 1915 conduceva studi sulla dialettologia ghega settentrionale e pubblicava importanti lavori di grammatica storica albanese nelle *Indogermanische Forschungen* e in altre riviste; nel 1923 pubblicava un volume di “Linguistisch-kulturhistorische Untersuchungen aus dem Bereiche des Albanischen” che è un modello di dizionario etimologico albanese e di storia delle parole applicata alla storia del costume. Nel 1916 entrava nella redazione dell'*Indogermanisches Jahrbuch* e dal 1917 (vol. IV) al 1940 (vol. XXIV) redigeva, in questa importante rivista di bibliografia indoeuropea, la parte riferentesi all'albanese con straordinaria ricchezza d'informazione, obiettività di giudizio e acuto spirito critico. In tutte le sue recensioni dimostrò una particolare attenzione per l'attività svolta dagli studiosi italiani. Negli anni fra il 1918 e il 1940 lo Jokl, oltre agli scritti cui si è fatto cenno, ha pubblicato una trentina di

Strasse, cioè "via": si tratta di via Prinz Eugen] (Brunner, capo)”. E il giorno successivo: “[...] a Knoll a causa della liberazione di Jokl dal trasporto in Polonia” (M. Yvon, op. cit., pp. 72-73).

⁵⁷La lettera non è datata né firmata, ma di sicuro è stata scritta dal glottologo italiano, dato che una lettera molto simile viene da lui inviata a Koliqi il 14 marzo 1941 (cfr. E. Koliqi, op. cit., p. 86).

fondamentali lavori sul campo dell'albanese, dell'antico illirico, dell'antico trace, nelle più rinomate riviste tedesche e straniere. Mi basti ricordare la sua collaborazione al fondamentale *Reallexikon der Vorgeschichte* dello Ebert. Il professore Jokl, straordinario all'Università di Vienna e bibliotecario-capo di quella biblioteca universitaria, è stato messo in pensione immediatamente dopo l'Anschluss, essendo di razza israelita. In verità però dei suoi alti meriti scientifici, della sua condotta civile e morale, dell'essere egli stato sempre alieno da ogni competizione politica, lo Jokl ha goduto finora di una posizione privilegiata e continua a godere la simpatia dei colleghi e della autorità accademica che più volte si sono interessate in suo favore. Giunge però ora una disposizione di cui non è stata data pubblicità, per cui tutti gli israeliti di Vienna vengono forzatamente obbligati a lasciare la loro residenza e a stabilirsi in Polonia con solo 50 chilogrammi di bagaglio e 50 marchi di valuta; e questo a meno che non possano emigrare prima in qualche altro paese estero.

Il professore Jokl, scapolo, senza parenti, di oltre 60 anni di età, vive solo per la sua scienza e suo unico tesoro è la preziosa biblioteca di albanologia, l'unica al mondo in questo genere.

Desiderio vivissimo del prof. Jokl sarebbe potersi stabilire in Albania per continuare i suoi studi e portare a termine il suo grande dizionario etimologico albanese. In tale senso ha fatto domanda di visto alle nostre autorità consolari a Vienna, che già hanno chiesto la necessaria autorizzazione al sottosegretariato Affari Albanesi.

Nello stesso tempo, il prof. Jokl ha fatto donazione completa al Governo albanese di tutta la sua biblioteca perché essa sia

conservata in una biblioteca pubblica o presso un istituto culturale dell'Albania, riservandosi solo in diritto di poterne far uso *vita natural* durante.

In considerazione dell'importanza che avrebbe per l'avvenire degli studi albanesi la continuazione dell'attività del prof. Jokl, in considerazione della personalità scientifica, civile e morale dello stesso studioso e del fatto che, piuttosto che partire per la Polonia privato dei suoi mezzi di studio, egli si toglierebbe certo la vita, il sottoscritto, anche a nome di altri albanologi italiani (prof. Baldacci, avv. Leotti) prega Vostra Eccellenza di voler intervenire presso il Sottosegretariato Affari albanesi per raccomandare l'accoglimento della domanda presentata dallo Jokl per stabilirsi in Albania⁵⁸.

Secondo quanto ci dice Koliqi, fu lo stesso Tagliavini a consigliare a Jokl di donare immediatamente la sua biblioteca al governo albanese con un atto ufficiale, e nella lettera che inviò a lui il 14 marzo quasi implora:

Io Ti scrivo queste cose perché sia pienamente informato e in nome della nostra amicizia Ti scongiuro di fare tutto il possibile; si tratta di salvare un uomo, di salvare il massimo albanologo che può fare ancora molto per gli studi albanesi⁵⁹.

Koliqi, ancora, ci informa che il 15 marzo

il dr. Nikolla Rotta [Nikollë Rrota], incaricato di rappresentare il governo albanese a Vienna mi scriveva: “In occasione della conferenza che ha tenuto qua il nostro amico Prof. Tagliavini il 27 febbraio l’ho informato in dettaglio sulla situazione terribile in cui si trova oggi Prof. Jokl,

⁵⁸*Tagliavini a Ercole, s.d. (prob. marzo 1941)*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 12, fasc. 141.

⁵⁹*Tagliavini a Koliqi, 14 marzo 1941*, in E. Koliqi, op. cit., p. 86.

mentre il nazismo ha preso misure molto dure contro gli Ebrei e siccome Jokl purtroppo appartiene a questa razza sarà istradato in Polonia senza poter portare con sé la sua biblioteca e senza neanche poter compiere nessun'attività scientifica... Come è noto, la sua biblioteca è una delle più ricche e valide per la letteratura albanese, come può confermarLe anche il Prof. Dr. Eqrem Çabej...". Rotta non si ricordava che io avevo avuto la possibilità di vedere coi miei occhi quella biblioteca e di apprezzarne l'inestimabile valore⁶⁰.

Probabilmente facendo seguito a quanto scrittogli da Tagliavini, Ercole invia una lettera "strettamente confidenziale e fraterna" a Ernest Koliqi, allora Ministro della Pubblica Istruzione, il 22 marzo:

Caro Koliqi,

Non so se avrai saputo qualcosa sul Prof. Jokl. Si tratta di quanto brevemente ti espongo.

Lo studioso, essendo si razza israelita, dovrebbe incorrere in quei provvedimenti d'ordine generale del Reich del trasferimento in Polonia; però non potrebbe portare con sé la sua ricca Biblioteca. In una recente visita a Vienna, l'albanologo manifestò all'amico Tagliavini che egli è disposto a fare atto di donazione della sua Biblioteca al Governo albanese pur di essere trasferito a Tirana ove possa continuare i suoi studi e chiudere gli occhi in terra albanese. Ove ciò non gli riuscisse le intenzioni di Jokl sono di farla finita con la vita. Considerando gli alti meriti dello studioso, che costui è solo e senza figli, piuttosto anziano (giacché ha raggiunto i 64 anni di età), pensando ancora il beneficio che

⁶⁰Ivi, p. 87.

ne trarrebbe la cultura albanese di avere a disposizione una Biblioteca singolarmente ricca e preziosa, e al contributo che quella brava persona potrebbe ancora dare agli studi albanologici, penso che sarebbe cosa oltre che umanitaria anche utile, operare perché lo Jokl abbia dal Reich il permesso di trasferirsi in Albania.

Noi stiamo operando in questo senso e per questa ragione io ti scrivo in linea strettamente confidenziale e fraterna. Occorre che tu o anche il Governo albanese faccia giungere al Ministero degli Esteri una richiesta perché nella forma più sollecita si interessi presso il Governo del Reich per l'accondiscendenza al trasferimento dello Jokl e della donazione della sua Biblioteca al Governo Albanese. Non è a caso che io ti scrivo, perché ho delle ragioni di esprimermi in tal maniera: Schirò in questi giorni ha fatto il via vai tra l'Accademia e gli Uffici competenti. A Voi è possibile muoverVi liberamente perché in Albania non esistono leggi razziali restrittive. Sono sicuro che siamo d'accordo e che a volta di corriere tutto sarà fatto⁶¹.

Probabilmente grazie all'interessamento dei suoi colleghi dell'Università di Vienna, Jokl in questa occasione venne salvato dalla deportazione.

In una successiva missiva, Ercole, dopo aver invitato Koliqi a scrivere per i volumi in progetto sulle terre albanesi redente del Kosovo e dalla Ciameria, nel post scriptum gli dice: “come avrai forse saputo, il caso Jokl è stato felicemente risolto”⁶². Come già aveva scritto Schirò a Baldacci il 12 aprile, aggiungendo: “ho

⁶¹*Ercole a Koliqi, 22 marzo 1941*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 12, fasc. 136.

⁶²*Ercole a Koliqi, 16 maggio 1941*, ibidem.

ragione di dirvi che il passaporto sia stato già concesso o per lo meno sia lì per essergli consegnato”⁶³.

Il 10 luglio, ancora Tagliavini scriveva a Koliqi:

Sono venuto a Roma oggi e da Çabej ho saputo che eri qui fino a ieri... Ti scrivo stasera per farti noto che Jokl mi ha scritto che ha ormai finito le pratiche per il suo passaporto e che fra poco conta di venire in Italia... Sarebbe molto urgente provvedere ad assicurare allo Jokl la tranquillità per qualche tempo in un modo molto delicato ed elegante che non urti la sua suscettibilità sotto la forma di un assegno come anticipo per il dizionario o per qualche altra opera che tu credessi di affidargli⁶⁴.

A questo punto Koliqi parla della questione con il Primo Ministro albanese, Shefqet Verlaci, il quale accetta immediatamente la sua proposta di nominare Jokl organizzatore degli archivi statali e delle biblioteche albanesi. Il 3 settembre il Consiglio dei Ministri approva la nomina. Dopodichè Koliqi invia il decreto a Vienna avvisando Tagliavini, Nikollë Rrota⁶⁵ e lo stesso Jokl (di seguito le lettere a lui indirizzate).

⁶³*Schirò a Baldacci, 12 aprile 1941*, ivi, b. 11, fasc. 66. Il 16 aprile Baldacci invia una missiva al Barone Michele Scammacca: “Vi ringrazio di quanto avete fatto per lo Jokl. Quanti ammirano il grande albanologo ne sono contenti. La riabilitazione concessagli dall'Italia era doverosa per un uomo che fu sempre servitore fedele della Scienza e amico nostro” (*Baldacci a Scammacca, 16 aprile 1941*, ibidem).

⁶⁴*Tagliavini a Koliqi, 10 luglio 1941*, in E. Koliqi, op. cit., pp. 87-88.

⁶⁵Nel già citato memorandum Rrota scrive: “il 16 ottobre 1941 ricevetti dal Ministro dell'Istruzione Albanese la nomina del professor dottor Jokl a curatore della Biblioteca Albanese con uno stipendio mensile di 600 franchi d'oro” (*Memorandum relativo al Professor Dottor Norbert Jokl...*, op. cit., p. 227).

Tirana, li 6.X.1941 – XIX

Regno d'Albania

Ministero dell'Istruzione

Nr. Prot. 370/33

All'onorevole Sig.

Dr. Prof. Norbert Jokl

Vienna

Apprezzando la Vs. attività che sta svolgendo da tanti anni sulla scienza della lingua (filologia) Albanese, tramite importanti pubblicazioni, il Consiglio dei Ministri con decisione Nr. 1128 del 3 Settembre 1941-XIX ha accettato la proposta del Ministero dell'Istruzione per assumerVi in servizio con contratto annuale, cioè dal 1° Luglio 1941 - 30 giugno 1942-XIX in qualità di Organizzatore delle biblioteche dell'Albania con paga mensile di 600 (seicento) franchi albanesi.

Siamo certi che la nostra istruzione e l'intero popolo albanese trarranno grande giovamento scientifico della Vs. attività. Vi preghiamo, appena ricevuta la presente, di sbrigare le formalità del viaggio e di partire quanto prima per Tirana.

IL MINISTRO⁶⁶

⁶⁶Il documento è riportato in un articolo pubblicato a nome dello stesso Jokl nella rivista *Shêjzat* (N. Jokl, *Historija e shqipes dhe dokumentet e saja*, in "Shêjzat – le Pleiadi", 1972, nn. 5-8, p. 253).

Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl

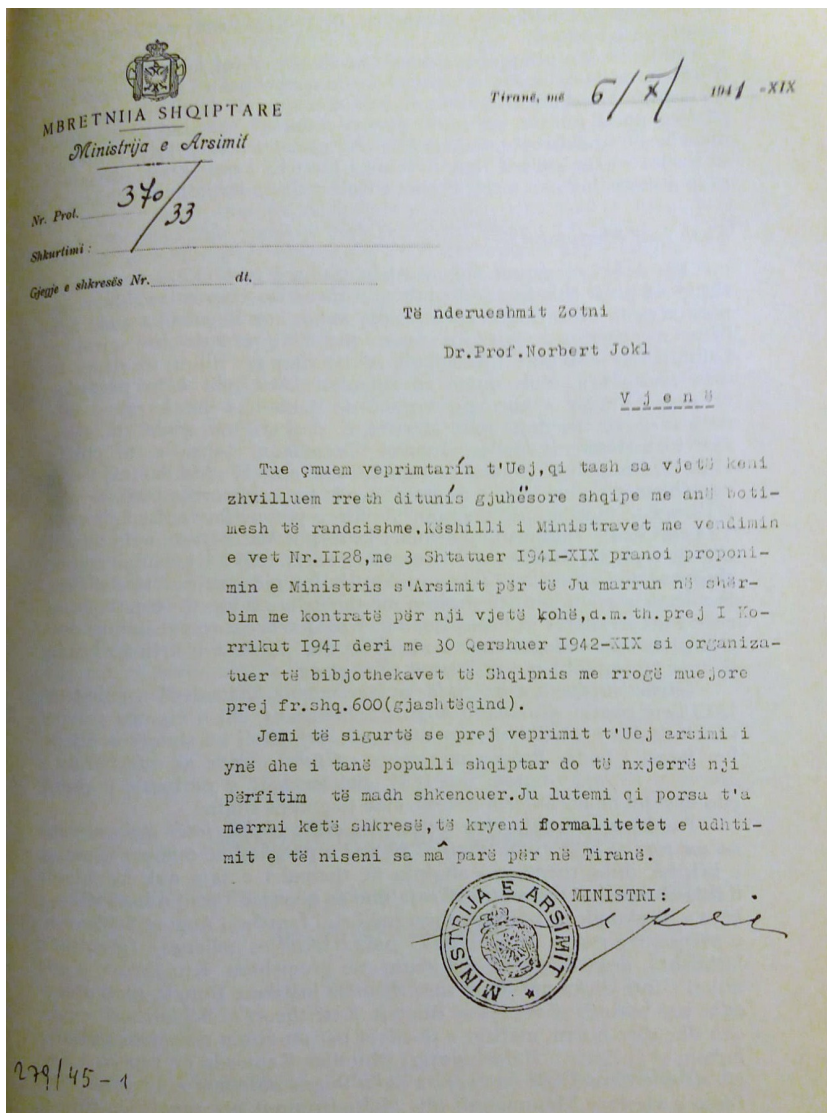


fig. 2 - Lettera inviata da Koliqi a Jokl per comunicargli la decisione del Consiglio dei Ministri, 6 ottobre 1941⁶⁷.

A Roma, scrive ancora Koliqi, dove mi recai apposta, chiesi anche l'aiuto di Bottai, – all'epoca ministro dell'istruzione

⁶⁷Una copia manoscritta in tedesco di questa lettera è stata pubblicata da M. Yvon, op.cit., p. 72.

dell'Italia, mio compare – per velocizzare le pratiche riguardanti il permesso per l'arrivo di Jokl in Albania. Queste pratiche erano in corso tra il Ministero degli Esteri italiano e quello tedesco. Il ministro Bottai mi consigliò di parlarne con il Conte Ciano. Ciano mi assicurò che avrebbe scritto personalmente a Ribentropp, ministro degli Esteri del Reich⁶⁸.

Tuttavia, Jokl non riuscirà mai a lasciare Vienna per rifugiarsi in Italia o in Albania. Il 18 ottobre 1941 Tagliavini scrive ancora a Koliqi:

Avrai saputo dal Console Rotta che Jokl ha qualche difficoltà ad ottenere il permesso di uscita: con il Console Italiano si occupa attivamente: forse sarebbe bene che il Luogotenente scrivesse direttamente una lettera all'Ambasciatore Alfieri a Berlino per pregarlo di intervenire presso le Autorità tedesche⁶⁹.

E così, stando alla testimonianza di Koliqi, fece Jacomoni.

Nel febbraio del 1942, quando a Vienna comincia la deportazione degli ebrei, Jokl si reca dal Console Rrota:

egli mi chiese, scrive Rrota, di notificare al Ministro dell'Istruzione Albanese che era sua intenzione di trasportare con sé la sua intera biblioteca a condizione che egli potesse continuare ad usarla fino alla morte; dopo di che, non avendo eredi, intendeva lasciarla al Ministero dell'Istruzione. Trasmisi questa sua offerta per iscritto all'ex Console Generale in Vienna, Rochira, e questi inoltrò tale offerta a Roma al Ministero degli Affari Esteri. Frattanto, grazie all'intervento del professor Carlo Tagliavini a Padova e del

⁶⁸E. Koliqi, op. cit., p. 87.

⁶⁹Ivi, p. 88.

Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl

Ministero degli Affari Esteri a Roma, detto Console Generale inoltrò la domanda all'Ufficio degli Affari Esteri a Berlino che approvasse la partenza del Consigliere professor dottor Jokl da Vienna⁷⁰.

All'inizio di marzo 1942, il destino di Jokl era ormai segnato. Il diario di Kretschmer ci fornisce alcune informazioni sul corso degli eventi:

La sua registrazione di mercoledì 4 marzo 1942 dice: “M(attina). _ 12 è arrivata la signora Dr. Wahrmann e mi ha detto che Jokl era stato 'preso' lunedì alle 9 del mattino: probabilmente era allo Sperl-Gymnasium”. Il giorno dopo dice: “M(attina) a Marchet riguardo a Jokl: vuole informarsi da Brunner e mi ha telefonato alle 3: J(okl) viene mandato in Albania (?) [sic], è ancora a Vienna in un campo”. Nei giorni successivi vengono più volte menzionate conversazioni su Jokl con Christian e Marchet e contatti italiani. Tuttavia, le note di Kretschmer mostrano che Jokl è stato arrestato il 2 marzo e non il 4 marzo, come precedentemente ipotizzato. Negli archivi della Biblioteca Nazionale, il 1° marzo 1942, è persino indicata come la data dell'arresto, anche se senza menzionare la fonte⁷¹.

Secondo quanto affermato da Yvon, non è ancora possibile dimostrare se una denuncia diretta abbia portato all'arresto di Jokl. I rapporti quotidiani della Gestapo nel DÖW (Dokumentationsarchiv des österreichischen Widerstands) non danno alcuna indicazione di denuncia. Coloro che non riuscirono a rifugiarsi all'estero finirono quasi inevitabilmente nelle liste di espulsione⁷².

⁷⁰Memorandum relativo al Professor Dottor Norbert Jokl..., op. cit., p. 227

⁷¹M. Yvon, op. cit., pp. 73-74.

⁷²Cfr. *ivi*, p. 74.

Il 7 marzo, cinque giorni dopo l'arresto, Viktor Christian, Decano della facoltà di filosofia dell'Università di Vienna, scrive una lettera al gerarca nazista Alois Brunner, responsabile in quel periodo della deportazione degli ebrei di Vienna:

Come apprendo, il dott. Norbert Jokl [...] di Vienna sarà deportato per il fatto di essere ebreo. Presumibilmente, sono in corso sforzi da parte del governo italiano per trasferire Jokl e la sua biblioteca scientifica in Albania. Per quanto doloroso sia per la Facoltà perdere questa biblioteca, il cui valore non è tanto materiale quanto scientifico, non vedo alcuna possibilità di tenerla qui a Vienna se dovessero avere successo gli sforzi italiani per fare ottenere il permesso al Dr. Jokl di andare in Albania, poiché mi è chiaro che nella situazione attuale sarebbe difficile far valere la posizione della Facoltà contro la volontà italiana. Tuttavia, se il Dr. Jokl non riceverà il permesso di uscita in Albania, ma piuttosto sarà deportato in Polonia, vi prego di mettere al sicuro la sua biblioteca per la facoltà di filosofia⁷³.

Questa lettera viene spesso citata come prova del fatto che lo stesso Christian abbia denunciato Jokl affinché la sua ricca biblioteca personale potesse rimanere a Vienna, presso la biblioteca dell'università, piuttosto che finire in Albania⁷⁴.

L'1 aprile 1942 Tagliavini informava Koliqi:

⁷³*Christian a Brunner, 7 marzo 1942*, citata in M. Yvon, op. cit., p. 74.

⁷⁴La biblioteca di Jokl venne sequestrata il 27 aprile 1942. La vicenda è stata ricostruita con dovizia di dettagli da M. Yvon nel testo già più volte citato. Sulla figura di Viktor Christian e sui suoi rapporti con Jokl si veda G. Simon, *Tödlicher Bücherwahn. Der letzte Wiener Universitätsrektor im 3. Reich und der Tod seines Kollegen Norbert JOKL*, in: <http://homepages.uni-tuebingen.de/gerd.simon/buecherwahn.pdf> [consultato il 31.08.2020].

Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl

Caro Koliqi, il mio amico prof. Lupi, direttore dell'Istituto italiano di Cultura di Vienna, mi scrive in data 25 marzo che il prof. Jokl è stato improvvisamente, e contro precedenti assicurazioni, rinchiuso nella Sperlgasse (che è il luogo ove si radunano gli ebrei destinati in Polonia). Egli mi dice di darmi tale comunicazione solo perché ne sia informato e non perché sia ancora possibile tentare un salvataggio all'ultimo momento. Mi dice pure che le autorità accademiche di Vienna hanno tentato tutto il possibile, ma senza risultato perché gli ordini non si discutono. E il convoglio per la Polonia partirà in questi giorni. Naturalmente anche la biblioteca di Jokl sarà sequestrata. Ho scritto all'Eccellenza Kruja⁷⁵ per metterlo al corrente della cosa. Vedi di avvertire le Eccellenze Ciano e Bottai⁷⁶.

Il 10 aprile, in calce ad una lettera, Tagliavini chiede a Schirò: “Hai sentito di Jokl? È terribile”⁷⁷.

Tuttavia, il 24 aprile il linguista rumeno, George Pascu, scrive a Ercole facendogli presente che sarebbe molto utile che si prendesse l'iniziativa d'elaborare un dizionario etimologico della lingua albanese⁷⁸ e il 3 giugno Ercole gli risponde:

L'iniziativa di un dizionario etimologico della lingua albanese è stato oggetto di esame da parte di questo Centro di Studi; sapendo però che il Prof. Jokl già da lungo tempo attende a questo lavoro, abbiamo rimandato il proposito di attuare questa impresa per conoscere i risultati conseguiti dal

⁷⁵Il quale, nel frattempo, era diventato Primo Ministro.

⁷⁶Tagliavini a Koliqi, 1 aprile 1942, in E. Koliqi, op. cit., p. 88.

⁷⁷Tagliavini a Schirò, 10 aprile 1942, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 14, fasc. 242.

⁷⁸Cfr. Pascu a Ercole, 24 aprile 1942, ivi, b. 13, fasc. 197.

noto albanologo. Speriamo che dopo la nostra comune e immancabile vittoria si possa concretare qualcosa in merito⁷⁹.

Koliqi afferma di aver chiamato da Tirana Bottai a Roma, dopo aver ricevuto la lettera di Tagliavini, e di essersi recato subito da Mustafa Kruja, il quale davanti a lui telefonò a Ciano per pregarlo vivamente di fare l'impossibile per salvare Jokl. Ciano rispose che avrebbe pregato Mussolini perché intercedesse presso Hitler⁸⁰.

Però tutti i tentativi fallirono. Jokl fu caricato assieme ad altri ebrei sul treno che lo avrebbe portato a Minsk il 6 maggio 1942 (vedi fig. 3).

Sulla morte di Jokl non vi sono certezze o documenti che ne indichino una data precisa. Secondo la versione fornita da Koliqi, durante il viaggio, mentre il treno attraversava un ponte, Jokl si gettò nel burrone da un'altezza di 100 metri e si schiantò sul greto del fiume morendo: "Così spirò il grande Albanologo, tenendo fede alla parola pronunciata che senza la sua biblioteca e senza poter dedicarsi agli studi la sua vita era inutile"⁸¹.

Secondo quanto annota Kretschmer, Jokl morì durante il trasporto⁸², ma è possibile pure che sia morto nel campo di sterminio di Maly Trostinec, vicino Minsk, come afferma Nikollë Rrota in una lettera inviata al fratello Justin nel 1950:

⁷⁹*Ercole a Pascu, 3 giugno 1942, ibidem.*

⁸⁰Cfr. E. Koliqi, op. cit., p. 88.

⁸¹E. Koliqi, op. cit., p. 88.

⁸²Cfr. M. Yvon, op. cit., p. 76.

Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl

90

6. MAI 1942

MINSK

388	Jeckel Blima Sara	6.L.Wienzeile 4/9	12.2.96
387	Jeckel Samuel Israel	"	17.1.89
415	Jelinek Hermann Israel	2.Gr.Mohrengasse 32/3	28-1.76
417	Jelinek Margarethe Sara	"	18.9.17
416	Jelinek Pauline	"	26.5.83
862	Jellinek Elisabeth Sara	2.Frz.Hochedlingerg.25/6	29.12.84
82	Jokl Dr.Norbert Israel	7.Neustiftgasse 57/48	25.2.77
826	Kaempf Alice Sara	2.Frz.Hochedlingerg.25/18	30.6.94
241	Kafka Karl Israel	7.Neustiftgasse 133/12	11.1.69
733	Kaiser Malwine Sara	9.Gr.Forgasse 12/11	20.10.80
956	Kammermann Mina Sara	2.Fürstergasse 5/13	13.1.99
922	Karp Etti Fradel Sara	2.Krafftgasse 4/2	29.1.84
921	Karp Moses	"	14.1.06
198	Karpfen Mathilde Sara	2.Karmeliterpl.11/16	23.4.77
252	Kassowitz Minna Sara	20.Romanogasse 21/4	4.7.68
667	Katz Amalie	2.Zwerggasse 1/16	1.5.78
666	Katz Moses Hersch	"	19.10.78
599	Katz Perl Sara	2.Krafftgasse 6/10	13.4.70
866	Kauf Philipp Israel	9.Müllnerg.14/12	12.12.83
867	Kauf Laura Sara	"	2.9.80
438	Kaufmann Arthur Israel	1.Rotenturmstr.22/17	19.9.80
439	Kaufmann Regine Sara	"	20.9.83
46	Kaufmann Sali Sara	2.Fürsterg.4/6	26.3.60
839	Kehlhofer Josef Israel	2.Frz.Hochedlingerg.23/6	1.8.70
433	Kellner Malwine Sara	2.Blumeng.13/16	4.9.88
908	Kellner Olga Sara	2.Nickelg.1/6	30.1.90
909	Kellner Oskar Israel	"	24.11.26
434	Keme Margarete Sara	1.Kohlmesserg.6/8	12.4.03
281	Kern Denny Peter Israel	5.Gassergasse 38	30.8.38
280	Kern Lucie Helene Sara	"	15.6.13

fig. 3 - Lista di deportazione del 6 maggio 1942 con il nome di Norbert Jokl⁸³.

⁸³Il documento è consultabile sul sito: <https://www.doew.at/erinnern/fotos-und-dokumente/1938-1945/vernichtung-deportationen-nach-maly-trostinec-1942/norbert-jokl-ich-bin-nichtarier> [consultato il 31.08.2020].

Quanto alla scomparsa del compianto prof. Jokl nel 1942, ti confesso che io all'epoca ho cercato con tutta la mia anima di salvarlo dalle grinfie dei nazisti. In breve, Jokl spirò a Minsk, così come vennero immolate milioni di persone avvelenate con il gas⁸⁴.

Il 24 settembre Schirò scrive a Tagliavini: “Hai saputo di Jokl? Non so se sia vero, ma dalla Croazia mi è giunta la voce che è morto. Fu un geniale e grande glottologo, e tu lo sai meglio di me. Pace ai suoi Mani”⁸⁵.

Nel 1949 Tagliavini chiudeva il suo ricordo di Jokl per la rivista *Indogermanisches Jahrbuch* con queste parole: “Con la morte di Jokl, l'albanologia ha perso il suo maestro più eccezionale, gli indoeuropeisti un collega gentile e sempre

⁸⁴Il passo è citato in K. Çefa, *Një letër e pabotueme e Fishtës në mbrotje të Joklit*, op. cit. Lo stesso Rrota, nel memorandum già citato del 1948, dava una versione diversa della morte di Jokl: “il 4 marzo 1942, alle otto di sera, il professor Jokl fu arrestato da due ufficiali della Gestapo nella sua abitazione a Vienna, Neustiftgasse 65, Vienna VII. La sua abitazione fu chiusa e sigillata. Egli fu portato in un campo di concentramento in Castellezgassee 2, Vienna II, e l'8 marzo dello stesso anno avrebbe dovuto essere deportato in Polonia.

Tuttavia, all'ultimo momento egli non fu assegnato al gruppo in partenza, ma fu trasferito alla Caserma Rossauer dove morì in conseguenza di maltrattamenti, botte, ecc. Da una inchiesta della comunità ebraica di Vienna, risultò che egli non è stato seppellito in questa città” (*Memorandum relativo al Professor Dottor Norbert Jokl...*, op. cit., p. 227). Queste stesse informazioni sono riportate nel necrologio pubblicato da Tagliavini nella rivista *Indogermanisches Jahrbuch* (Cfr. C. Tagliavini, *Norbert Jokl (1877-1942)*, in “*Indogermanisches Jahrbuch*”, 28, 1949, p. 296-301).

⁸⁵*Schirò a Tagliavini, 24 settembre 1942*, in ASANL, Fondo Accademia d'Italia, CSA, b. 14, fasc. 242.

Le storie di due grandi albanologi impegnati nella compilazione di un dizionario etimologico albanese: Henrik Barić e Norbert Jokl

pronto, e la nostra rivista ha perso uno dei contributori più anziani e migliori”⁸⁶.

Bibliografia

1. Çefa K., *Një letër e pabotueme e Fishtës në mbrotje të Joklit*, 25 agosto 2003, in: <http://www.trepca.net/2003/0803/030825-ke-leter-e-pabotueme-fishtes-ne-mbrojtje-te-joklit.htm> [consultato il 31.08.2020], anche in: <http://www.zemrashqiptare.net/news/3149/kolec-cefa-nje-leter-e-pabotueme-e-fishtes-ne-mbrojtje-te-joklit.html>, 7 maggio 2008 [consultato il 31.08.2020].
2. Jacomoni di San Savino F., *La politica dell'Italia in Albania nelle testimonianze del Luogotenente del Re Francesco Jacomoni di San Savino*, Cappelli editore, [Bologna] stampa 1965.
3. Jokl N., *Historija e shqipes dhe dokumentet e saja*, in “Shêjzat – le Pleiadi”, 1972, nn. 5-8, pp. 251-255.
4. Koliqi K., *Tue bisedue me Prof. Joklin*, in “Shêjzat – le Pleiadi”, 1972, n. 1-4, pp. 83-88.
5. *Mâ i pari kuvend i studimevet shqiptare. Il primo convegno di studi albanesi. Tirana, 9-13 aprile 1940-XVIII*, Istituti i studimevet shqiptare i temelatës “Skanderbeg”. Istituto di studi albanesi della Fondazione “Skanderbeg”, Tip. del Ministero degli Affari Esteri, Roma 1940.
6. Martucci D., *La “purezza della razza” e lo scandalo Cordignano*, in “Palaver”, n. 5 n.s., Issue 2, 2016, pp. 231-300.
7. Messing G.M., *La tragedia di Norbert Jokl*, “Shêjzat – le Pleiadi”, Numër përkujtimuer kushtue prof. Ernest Koliqit, 1978, pp. 226-227.
8. Ndreca A., *Norbert Jokl dhe fati i një biblioteke që i përkiste Shqipnisë*, in “Mapo”, n. 527, 8 marzo, Tiranë 2012, p. 10.
9. Popović I., *Henrik Barić (28. I. 1888 Dubrovnik – 3. IV. 1957 Belgrad)*, in “Südost-Forschungen”, vol. 16, n. 1, 1957, pp. 453-455.

⁸⁶C. Tagliavini, *Norbert Jokl...*, op. cit., p. 301.

10. Pudić I., *In Memoriam Henriku Bariću*, in “Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja”, n. 1, 1956, pp. 1-6.
11. Simon G., *Tödlicher Bücherwahn. Der letzte Wiener Universitätsrektor im 3. Reich und der Tod seines Kollegen Norbert JOKL*, in:
<http://homepages.uni-tuebingen.de/gerd.simon/buecherwahn.pdf> [consultato il 31.08.2020].
12. Stadtmüller G., *Norbert Jokl und sein Beitrag zur Albanienforschung*, in *Dissertationes Albanicae. In honorem Josephi Valentini et Ernesti Koliqi septuagenariorum*, Trofenik, München 1971, pp. 46-61.
13. Tagliavini C., *Norbert Jokl (1877-1942)*, in “Indogermanisches Jahrbuch”, 28, 1949, p. 296-301.
14. Vaillant A., *Nécrologie*, in “Revue des Études Slaves”, vol. 35, fasc. 1-4, 1958, pp. 318-319.
15. Id., *Souvenirs sur Henrik Barić*, in “Godišnjak Centra za balkanološka ispitivanja”, vol. 8, 1970, pp. 263-265.
16. Yvon M.: *Der jüdische Albanologe Norbert Jokl und seine Bibliothek: Spielball zwischen Begehrlichkeit und akademischer Solidarität?*, in M.G. Hall et al., *Geraubte Bücher. Die Österreichische Nationalbibliothek stellt sich ihrer Vergangenheit. Katalog zur Ausstellung vom 10. Dezember 2004 bis 23. Jänner 2005*, Wien 2004, pp. 104-117; anche in *Gemeinsames neuentdecken. Ein Kaleidoskop zur Geschichte und Gegenwart der österreichisch-albanischen Beziehungen*, a cura di Seib Renate e Gadzinski Anna, Bundesministerium für Europa, Integration und Äußeres - Sektion für Kulturelle Auslandsbeziehungen, Wien 2018, pp. 65-81.

Fonti archivistiche

Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei (ASANL), Fondo Accademia d'Italia, Centro di Studi per l'Albania (CSA).